

Dominio *Dominion* **del sacro** *of the Sacred*



Dominio Dominion del sacro of the Sacred

Immagine, cartografia, conoscenza della

città dopo il Concilio di Trento *Image, Cartography,
Knowledge of the City after
the Council of Trent*

in_bo

Volume 12

n. 16, 2021

ISSN 2036 1602

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7895 del 30 ottobre 2008

A cura di Edited by

Mario Bevilacqua (Università degli Studi di Firenze, Italy)

Marco Folini (Università di Genova, Italy)

Direttore responsabile Editor in Chief

Luigi Bartolomei (Università di Bologna, Italy)

Comitato scientifico Scientific Committee

Ilaria Agostini (Università di Bologna, Italy), Ernesto Antonini (Università di Bologna, Italy), Micaela Antonucci (Università di Bologna, Italy), Sérgio Barreiros Proença (CIAUD - Centro de Investigação em Arquitectura, Urbanismo e Design, Portugal),

Eduardo Delgado Orusco (Reset Arquitectura, Spain), Esteban Fernández-Cobián (Universidad de Coruña, Spain),

Arzu Gönenç Sorguç (METU - Middle East Technical University, Turkey), Luca Gulli (Ministero dei Beni Culturali),

Silvia Malcovati (Politecnico di Torino/Fachhochschule Potsdam, Italy/Germany), Sara Marini (Università Iuav di Venezia,

Italy), Thomas Oles (Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden), Alberto Perez Gomez (McGill University,

Canada), Claudio Sgarbi (Carleton University, Canada), Teresa Stoppani (Architectural Association, United Kingdom)

Comitato editoriale Editorial Board

Michele Francesco Barale (ricercatore indipendente e giornalista, Italy), Jacopo Benedetti (ricercatore indipendente, Italy),

Gianluca Buoncore (Università degli Studi di Firenze, Italy), Andrea Conti (Swedish University of Agricultural Sciences,

Sweden), Francesca Cremasco (ricercatrice indipendente, Italy), Marco Ferrari (Università di Ferrara, Italy),

Marianna Gaetani (Politecnico di Torino, Italy), Matteo Vianello (Università Iuav di Venezia, Italy)

Journal Manager Journal Manager

Sofia Nannini (Università di Bologna, Italy)

Questo numero è stato realizzato con il contributo della Comunità Agostiniana di San Giacomo Maggiore, Bologna.

in_bo è una rivista bilingue (Italiano/Inglese), digitale e open-access, fondata nel 2008 e di proprietà del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

La rivista è gestita in collaborazione con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) e la Fondazione Flaminia (Ravenna).

in_bo è indicizzata in numerosi database nazionali e internazionali. Dal 2016 è stata inserita nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale.

Nel 2019 la rivista è stata ammessa nel database bibliografico Scopus di Elsevier.

I saggi facenti parte della sezione "articoli" sono stati selezionati tramite un processo di double-blind peer review.

La redazione ringrazia i revisori per il loro lavoro.

in_bo is a bilingual, open-access and online journal, founded in 2008 and property of the Department of Architecture of the University of Bologna. The journal is run in collaboration between the Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) and the Flaminia Foundation (Ravenna).

in_bo is indexed in many Italian and international databases. Since 2016, *in_bo* is rated as a "classe A" journal by ANVUR (Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). In 2019 *in_bo* was accepted in Elsevier's Scopus.

The essays published in the "papers" section have been selected through a double-blind peer review process.

The editorial team is grateful to the reviewers for their work.

Progetto grafico Graphic Design

Gianluca Buoncore

In copertina Cover Image

dettaglio di Antoine Lafréry,
Le sette chiese di Roma, incisione,
1575

Copyright © The Authors (2021).

This journal is published under a

[Creative Commons Attribution-](#)

[NonCommercial Licence 3.0 \(CC-BY-NC\)](#).

in_bo può essere letta online sul sito

in_bo can be read online at

https://in_bo.unibo.it

Per domande e informazioni scrivete a

For inquiries and information write us at

in_bo@unibo.it

Dominio
Dominion **del sacro**
of the Sacred

indice

index

introduzione

introduction

Dominio del sacro. Immagine, cartografia, conoscenza della città dopo il Concilio di Trento 4

Mario Bevilacqua, Marco Folin

editoriali

editorials

Cartografie del sacro, Roma 1575–1616 8

Mario Bevilacqua

Le tre Babilonie di Henri Estienne, Maarten van Heemskerck e Athanasius Kircher 20

Marco Folin

relatori invitati

invited speakers

Girolamo Righettino's City Views: Allegories of the Christian Prince, 1583–85 50

Denis Ribouillault

La fabbrica della concordia: La prima pianta prospettica di Fabriano 66

Giorgio Mangani

La Civitas Sancta carmelitana: Fondazioni conventuali e ridisegno urbano nella Roma del primo Seicento 78

Saverio Sturm

articoli

articles

Faenza, 1565 e 1630. Due rappresentazioni urbane tra il concilio tridentino e la peste manzoniana 94

Daniele Pascale Guidotti Magnani

Nunzio Galizia e la veduta prospettica di Milano "liberata dalla peste" (1578) 106

Francesco Repishti

Città e cartografie di età post-tridentina

Cities and Cartographies in the Post-Tridentine Era

Le città dei Barnabiti. Alcuni casi di insediamento urbano della congregazione tra XVI e XVII secolo 114

Lorenzo Mascheretti

Roma Ignaziana: The Jesuits' Strategic Adaptation of Christian Rome in Cartographic Form 126

Alison Fleming

Venetia riflessa sull'acqua: ipotesi e nuove proposte 140

Elena Svalduz, Gianmario Guidarelli

Topografie del Sacro. Rovigo, tra ortodossia ed eterodossia 156

Andreina Milan

Da tempio magnifico ad arnese militare: trasformazioni e modelli a Mondovì e Savona tra XVI e XVII secolo 172

Cristina Cuneo

Lorizzonte del territorio <i>Local Territories</i>	Autorità ecclesiastica e civile nell'iconografia dell'arcipelago veneziano tra XVI e XVII secolo	186	
	Ludovica Galeazzo		
	Immagini del Sacro Monte di Varallo: Autorappresentazione e controllo del territorio (1606–40)	198	
	Lorenzo Fecchio		
	Strutture ecclesiastiche medievali, dinastia e comunità: i poli religiosi nelle rappresentazioni del <i>Theatrum Sabaudiae</i> (1682)	212	
	Andrea Longhi		
	La 'Devotio orontiana' e la Controriforma trionfante in Terra d'Otranto	232	
	Francesco Del Sole		
	Oratori pubblici di villa veneta. Identità di un'architettura sacra diffusa nella Diocesi di Vicenza	244	
	Giorgia Cestaro		
Esempi dal mondo spagnolo <i>Examples from the Spanish World</i>	Il controllo sui confini dello spazio sacro: architettura ecclesiastica e città nello Stato sabauda del XVIII secolo	258	
	Walter Leonardi		
	La Granada di Ambrosio de Vico: <i>imago urbis</i> tra mito e realtà	276	
	Ana Del Cid Mendoza		
	Le più antiche raffigurazioni di Cusco. Vicende sacre e dinamiche culturali nella prima fase coloniale	290	
	Claudio Mazzanti		
	Relazioni <i>Talks</i>	Cherubino Ghirardacci: lo storico e il religioso	306
		Mario Fanti	
		Oltre lo storico: per un profilo di Cherubino Ghirardacci	312
		P. Marziano Rondina	
Cherubino Ghirardacci: parroco del concilio Tridentino		320	
Simone Marchesani			
All'alba della storiografia moderna: lo sguardo di Cherubino Ghirardacci sul medioevo		328	
Edoardo Manarini			
Il paradosso del <i>vero ritratto</i>: potere e altre implicazioni nelle immagini di città del tardo Rinascimento		336	
Maria Beatrice Bettazzi			
a cura di edited by Luigi Bartolomei & Sofia Nannini	Un'ipotesi agostiniana sull'origine dei cortili binati nel Rinascimento bolognese	342	
	Sergio Bettini		
	Ghirardacci 500: Mostra documentaria	354	
	Paola Foschi		
	autori <i>authors</i>	affiliazioni, contatti, biografie <i>affiliations, contacts, biographies</i>	366
	traduzioni <i>translations</i>	titoli, abstract, parole chiave <i>titles, abstracts, keywords</i>	370

Claudio Mazzanti

Università di Chieti-Pescara | mazzanticlaudio@libero.it

KEYWORDS

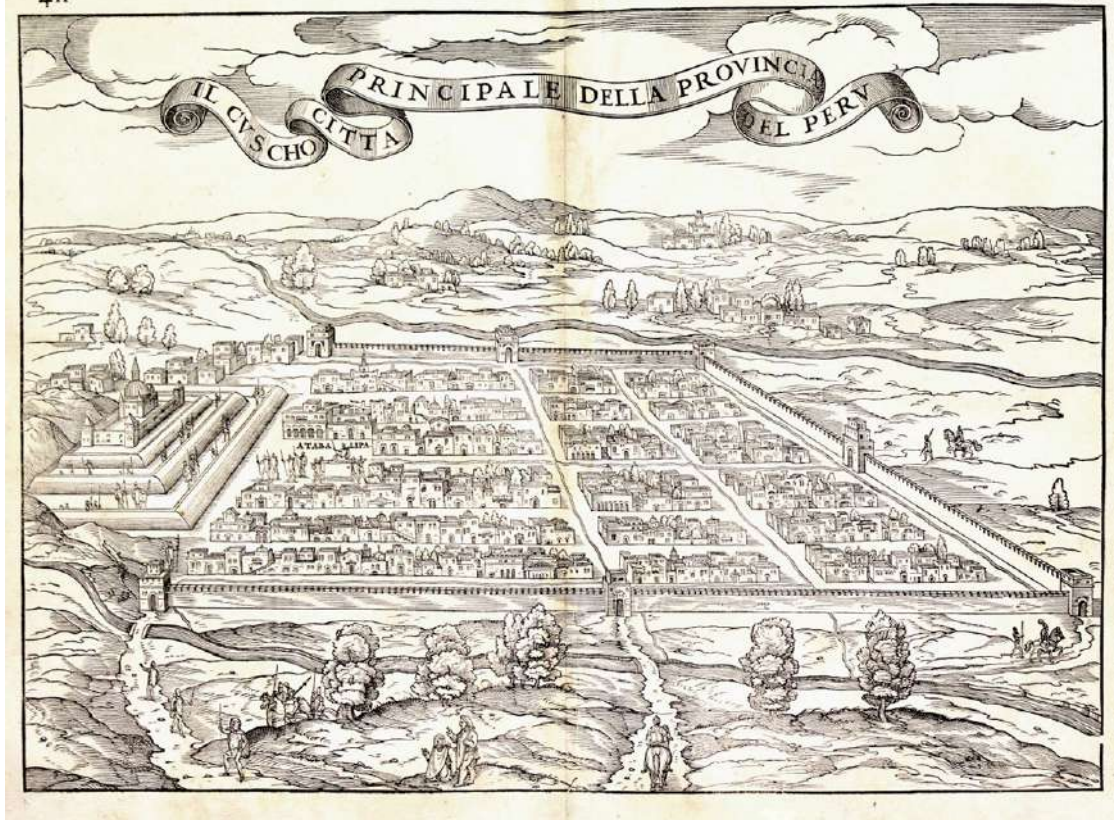
Viceregno del Perù; Inca; parrocchia; mappa urbana; arte europea

ABSTRACT

A Cusco, dopo la Conquista, gli spagnoli favoriscono l'insediamento degli ordini religiosi, per evangelizzare gli indigeni. La città inizia a svilupparsi in diretto rapporto con chiese e conventi, nuovi poli sacri di riferimento nell'urbanizzazione coloniale. Le prime vedute di Cusco sono soltanto metaforiche; invece una mappa del 1643 descrive alcuni sobborghi destinati ai nativi, edificati nel XVI secolo, appartenenti alle parrocchie del Hospital de los Naturales e di Santa Ana. Questo disegno viene presentato dal parroco di Santa Ana come documento probatorio in occasione di una disputa tra le due parrocchie: l'autore è probabilmente un artista nativo. Le proporzioni tra gli isolati e le strade appaiono imprecise, ma ciò probabilmente a seguito di una richiesta dello stesso committente per apportare sul foglio annotazioni manoscritte a sostegno della propria tesi. È un documento grafico dal valore artistico sorprendente, superiore rispetto alla sua finalità pratica. Oltre agli aspetti spirituali, gli indios vengono educati in ambito parrocchiale anche al disegno e alla comprensione degli aspetti estetici: si formarono così figure professionali per sopperire alla carenza di architetti nel Nuovo Mondo. L'entusiasmo del disegnatore del piano del 1643 denota un interesse verso l'architettura tipico dell'insita creatività dei tanti nativi coinvolti nel settore della costruzione, presupposto della successiva nascita di una genuina espressione barocca, soprattutto a seguito del sisma del 1650.

English metadata at the end of the file

Le più antiche raffigurazioni di Cusco. Vicende sacre e dinamiche culturali nella prima fase coloniale



1a

Giacomo Castaldi e Giovanni Battista Ramusio, *Il Cuscho città principale della provincia del Peru*, silografia. In Giovanni Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, vol. 3 (Venezia: Tommaso Giunti, 1556).

INTRODUZIONE

Gli esiti dottrinali del Concilio di Trento arrivano ben presto a influenzare fortemente l'identità latinoamericana, con ricadute profonde anche sugli aspetti più ordinari di una società, in quel tempo, ancora in formazione.¹ Questioni apparentemente d'ambito solo locale si dimostrano, al contrario, pienamente rappresentative della storia delle colonie spagnole tra il XVI e il XVII secolo. Riguardo alla prima metà di quest'ultimo può essere utile approfondire quanto accade a Cusco, già capitale dell'impero incaico, analizzando le più antiche raffigurazioni di questa città, e soffermandosi, in particolare, su un disegno del 1643, realizzato al fine di stabilire gli effettivi limiti territoriali tra due entità ecclesiastiche contrapposte: un elaborato grafico totalmente diverso da quelli precedenti sulla stessa città, che sono invece di carattere prevalentemente allegorico. Oltre ad avere un enorme valore storico intrinseco, questo disegno permette di comprendere lo sviluppo nel corso dei secoli di uno dei maggiori centri urbani del Vicereame peruviano, nonché di approfondire alcune dinamiche culturali e sociali della prima fase coloniale, tra cui il ruolo degli ordini religiosi, del clero secolare e della diocesi. Allo stesso tempo, partendo dalla lettura di tale documento grafico è possibile estendere l'analisi fino a individuare le relazioni tra le diverse forme di controllo politico, culturale e spirituale, e tra quanti in questi anni sono stati i protagonisti della creazione artistica e della definizione dell'architettura nel continente sudamericano.

CUSCO DOPO LA CONQUISTA SPAGNOLA

L'occupazione del Perù, benché ancora incompleta, appare ormai ineluttabile nel momento in cui Francisco Pizarro prende possesso di Cusco, il 15 novembre del 1533; l'anno seguente, il 23 marzo, rispettando l'usanza tipica nella madre patria, gli spagnoli provvedono a rifondare simbolicamente l'antica capitale.² La città desta grande stupore tra i conquistatori, che compilano accurate ed enfatiche descrizioni del costruito, delle strade, dei manufatti e dei materiali usati; forse la più nota tra tali cronache è quella scritta, presumibilmente nel 1534, da Pedro Sancho (1514–1547), segretario personale di Pizarro. Le incisioni che per tutta la seconda metà del XVI secolo, e talvolta anche dopo, raffigurano Cusco reiterano in realtà una precedente veduta prospettica di fantasia proposta nel 1556 da Giovanni Battista Ramusio (1485–1557)³ sulla base del testo di Sancho, interpretato graficamente. **Fig. 1** Questo tipo di illustrazione allude, più che altro, a un modello ideale di città basato su uno schema rigorosamente simmetrico: Cusco appare maestosa, cinta da possenti mura, con isolati a scacchiera, distribuiti intorno a una immensa piazza, a sua volta dominata dalla grande fortezza.

Alla conoscenza aleatoria deducibile dalle rappresentazioni di Ramusio, si contrappone la necessità di dominio dei luoghi nel Nuovo Mondo da parte della corona spagnola; così, a partire dal 1577 cominciano a essere redatte le *Relaciones Geograficas de Indias*, sulla base di un modello d'indagine uniformato



1b
Georg Braun, Franz Hogenberg (incisore), *Cusco regni Peru in novo orbe caput*, aquaforte. In *Civitates Orbis Terrarum*, vol. 1 (Cologne, 1572).

per le Americhe, che, raccolte da funzionari locali, sono inviate in Spagna. Di queste almeno ventuno si riferiscono alle province di Lima e Quito, le unità amministrative spagnole che comprendono la maggior parte delle Ande.⁴ Le *Relaciones* contengono materiale preziosissimo, sono fonti primarie sulla cultura e il territorio andino, anche perché integrano testimonianze dirette tramandate oralmente dai nativi della fase preispanica.⁵ L'immagine di Cusco pubblicata da Ramusio corrisponde, probabilmente, a un'idea astratta dei conquistatori, i quali, subito dopo essersi impadroniti della capitale, desiderano riformarla secondo i canoni urbanistici europei; in ciò sono agevolati dalla circostanza che l'insediamento già risponde ad alcuni criteri d'impianto propri del Vecchio Mondo, d'ispirazione rinascimentale, con rettifili pressoché paralleli, i quali definiscono isolati omogenei tra loro secondo un sistema ortogonale.

Nelle testimonianze di Pizarro e del suo seguito l'abitato incaico risulta paragonabile alle maggiori città coeve spagnole.⁶ Esso appare caratterizzato da edifici con pianta rettangolare, soprattutto nel nucleo centrale sviluppato longitudinalmente su una cresta naturale delimitata dai fiumi Shapi (o Huatanay) e Tullumayo: i due corsi d'acqua che, congiungendosi, definiscono anche il limite naturale verso sud-est. Su questa lieve altura gli Inca avevano costruito i loro principali palazzi e luoghi di culto, con pareti possenti innalzate usando grandi blocchi di pietra squadrate.⁷

Il punto centrale di Cusco coincideva con l'origine dei tragitti diretti verso i quattro *suyos*, entità geografiche che nell'immaginario incaico rappresentavano le diverse parti del mondo: Antisuyo (verso nord-est), Collasuyo (sud-est), Contisuyo (sud-ovest) e Chinchaysuyo (nord-ovest); la capitale imperiale era considerata *l'ombelico del mondo* e il dominio degli Inca, esteso su gran parte dell'America del Sud, era denominato *Tawantinsuyu*:⁸ una definizione che nella lingua precolombiana maggiormente diffusa, il *quechua*, indica l'unione tra i quattro *suyos*.⁹ Quindi il *Tawantinsuyu* corrisponde geograficamente proprio con Cusco, essa stessa rivelazione emblematica dell'armonia tra espansione territoriale ed entità religiose, politiche e sociali di un immenso stato multietnico.¹⁰

Lo spazio più importante, contiguo al nucleo urbano aristocratico, consisteva in un'immensa spianata, limitata a est da un ulteriore fiume, il Chunchulmayo. **Fig. 2**

Tale superficie, totalmente ineditata, era di pertinenza del sovrano e coltivata sistematicamente da tutti gli abitanti della città, a beneficio collettivo; nei periodi dell'anno successivi alla raccolta vi si svolgevano cerimonie sacre o adunate generali,¹¹ per assecondare la sensibilità spirituale delle antiche genti andine, inclini a divinizzare la natura.¹² Lungo il perimetro di questo immenso campo, con un'estensione di circa dieci ettari, erano distribuiti ulteriori edifici religiosi, amministrativi e di rappresentanza, anch'essi realizzati con blocchi lapidei squadrate, come nel vicino nucleo aristocratico. L'area, con valenza sia agricola che sacra, era attraversata dall'elemento intermedio del sistema idrico, il Saphy, che la divideva in due porzioni: quella a est, detta Huacaypata, adiacente alla zona edificata;¹³ l'altra a ovest, il Kusipata, era circonscritta da alcune *andenes*, ossia terrazzamenti ottenuti mediante massicci muri di sostegno del terreno; erano così ricavati dei settori di terreno coltivabile, corrispondenti al grande luogo sacro, ma presenti anche altrove

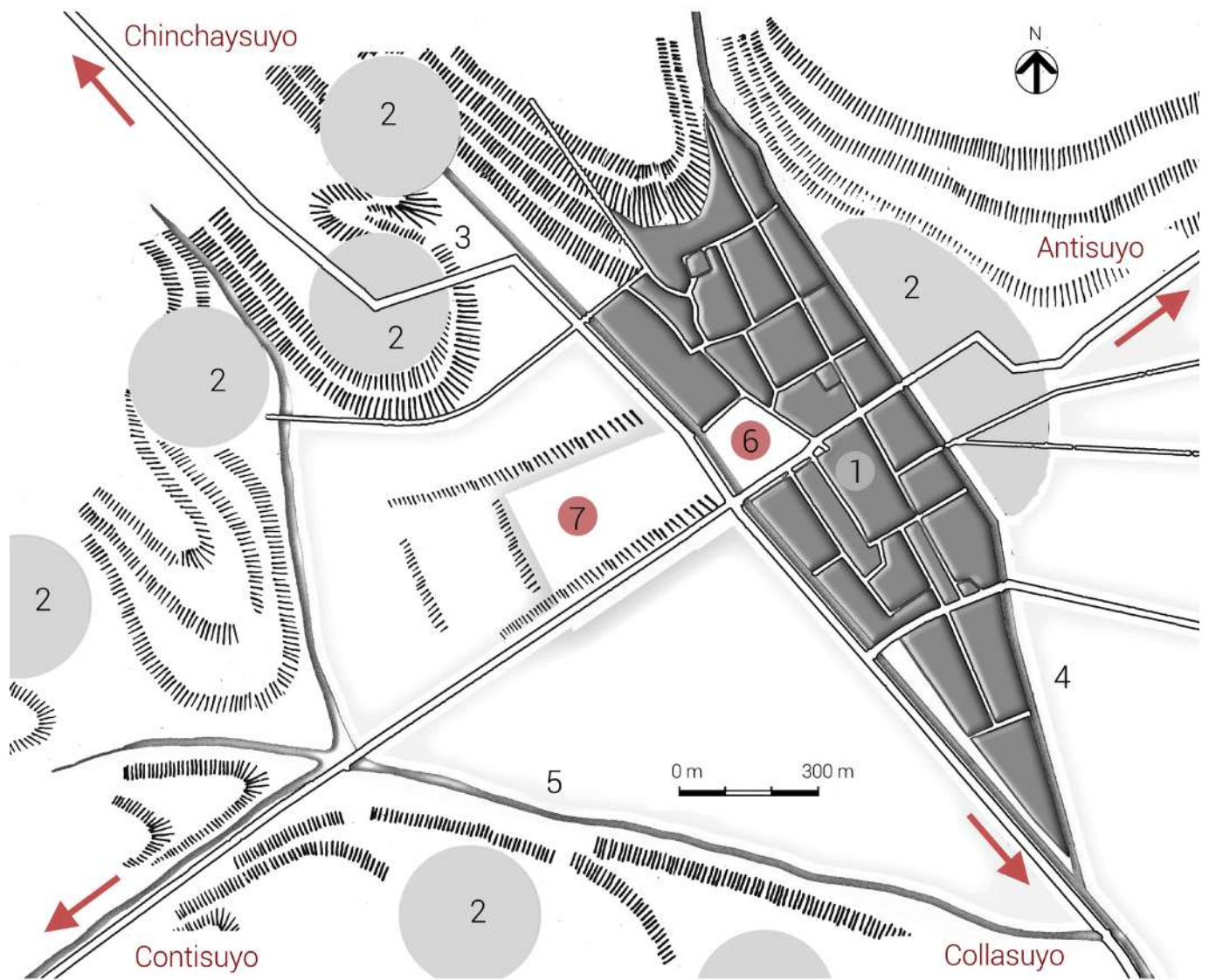
nell'immediatezza dell'area urbana. Le aree agricole, rese pianeggianti, erano più facilmente lavorabili, quindi maggiormente produttive, ma la rigorosa regolarizzazione geometrica del suolo doveva avere un significato simbolico. Al fine di sistemare il territorio adiacente alla città, gli Inca avevano provveduto pure alla canalizzazione dei fiumi e dei corsi d'acqua minori, tutti superabili per mezzo di ponti. Intorno al centro nobile vi erano, sparsi nel territorio, ulteriori insediamenti minori, riservati ai gruppi etnici sottomessi agli Inca, che agli ordini di questi dovevano svolgere le mansioni più umili. Qui le abitazioni, in terra cruda e con copertura di paglia, erano dimesse, meno stabili e poco durature; di esse non si è conservata traccia, essendo state totalmente sostituite da altri fabbricati.¹⁴

All'arrivo dei *conquistadores*, i lotti della zona centrale di Cusco sono ripartiti tra questi ultimi; si inizia la demolizione di remoti templi e fabbricati, poi, su quanto conservato delle massicce strutture incaiche, come robuste strutture di fondazione, sono innalzati i nuovi palazzi usando mattoni di adobe: prendono così forma architetture dalle caratteristiche più consone all'ordine stabilito dall'amministrazione vicereale. In questo modo, la città coloniale si sovrappone a quella precedente: le antiche mura, in genere con poche bucaure, sono drasticamente modificate mediante l'apertura di porte e finestre, necessarie rispetto ai criteri residenziali dei nuovi occupanti. Di fatto, comunque, non è cancellato l'impianto stradale del passato:¹⁵ gli Inca, che originariamente risiedevano nella parte più nobile della città, sono costretti a spostarsi in aree distanti, talvolta anche scomode e in forte declivio.

LA FORMAZIONE DELLA CITTÀ COLONIALE

Dopo le prime fasi, decisamente turbolente, la storia dell'insediamento spagnolo a Cusco comincia a normalizzarsi, non disgiunta dai grandi avvenimenti internazionali coevi. Mentre le altre città di nuova fondazione in Perù nascono adattandosi, senza grandi difficoltà, alle esigenze degli spagnoli, nell'antica capitale dell'impero incaico la situazione è più complessa: qui devono convivere in armonia gruppi etnici diversi, in un contesto nel quale i discendenti della soppiantata classe dirigente precolombiana continuano comunque a mantenere un ruolo rilevante, quali figure di riferimento per la collettività indigena.¹⁶ I nativi sono necessari come forza lavoro per gli abitanti di origine europea, i quali continueranno, almeno fino agli inizi del XX secolo, a essere una minoranza. L'equilibrio sociale è mantenuto, ma non senza difficoltà:¹⁷ le popolazioni originarie, che nelle prime fasi della Conquista sono sfruttate oltre misura, iniziano a diventare argomento di un ampio dibattito. Una fondamentale azione conciliatrice è esercitata dagli ordini religiosi, da subito giunti nel Nuovo Mondo nelle prime fasi della Conquista per evangelizzare gli *indios*.

A Cusco, dopo l'insediamento degli spagnoli, è eretto, al limite del Huacaypata, un primo edificio cristiano, piccolo e umile, in adobe. La prima diocesi del Vicereame del Perù è istituita nel 1536, separando il territorio sudamericano dall'arcidiocesi di Siviglia; la prima sede vescovile è stabilita nell'antica città andina dove, ben presto, sono definiti altri isolati, in diretto rapporto con chiese e conventi innalzati dai conquistatori: poco durevoli e senza qualità, ma nuovi poli di riferimento nell'urbanizzazione coloniale, che soppiantano gli antichi templi, così da sovrappo-



2
 La città di Cusco in epoca Inca. Nuclei urbani: 1) centro aristocratico; 2) sobborghi satellite. Fiumi: 3) Saphi; 4) Tullumayo; 5) Chunchulmayo. Spazi sacri: 6) Huacaypata; 7) Kusipata.
 Elaborazione grafica a cura dell'autore.

porre anche metaforicamente la religione cattolica a quella precedente.¹⁸

Verso la metà del XVI secolo, alcuni maestri costruttori provenienti dalla Spagna iniziano a programmare il rifacimento, con forme auliche, delle chiese più prestigiose in America Latina, le quali innanzitutto la Cattedrale di Cusco.¹⁹ In questo periodo, in Perù, forme architettoniche d'ispirazione tardo gotica o rinascimentale, insieme a quelle della tradizione locale, iniziano a generare una singolare eterogeneità visiva.²⁰

I muratori indigeni, abili nell'erigere strutture murarie verticali in pietra, sono invece totalmente inesperti nella realizzazione di archi e volte. La costruzione delle coperture voltate della Cattedrale e della chiesa di San Francisco inizia alcuni decenni prima del drammatico terremoto del 1650:²¹ fino ad allora, quindi, i maestri costruttori nativi non hanno occasione di apprendere tale tecnica costruttiva, e ciò è significativo nell'analisi della mappa del 1643, come di seguito sarà dimostrato.

Per quanto riguarda, più in generale, il ruolo della Chiesa nelle colonie d'oltremare, già prima del Concilio di Trento (1545–

1563) è intrapreso un acceso dibattito religioso e sociale, appurando la necessità di garantire una concreta assistenza per tutti, nativi e nuovi arrivati, che riguardasse la cura dell'anima, ma anche l'aspetto sanitario e la salubrità. Nei viceregni americani si mantiene una rigida separazione tra le diverse razze costrette a convivere: agli europei e ai nativi appartenenti a etnie diverse, talvolta contrapposte, ben presto si aggiungono gli schiavi neri africani, impegnati nella pesante attività estrattiva mineraria, per la quale gli indigeni americani si dimostrano troppo fragili.²² Ci si deve confrontare, poi, con problematiche fino ad allora sconosciute, come le unioni miste e di conseguenza la categoria, inizialmente neanche contemplata nella legislazione vigente, dei meticci; eppure tra questi alcuni si fanno apprezzare particolarmente, come Garcilaso de la Vega (1539–1613), letterato *mestizo* denominato El Inca, termine che in quel momento si riferisce espressamente alla famiglia regnante e non al popolo in generale, in quanto egli è figlio di un soldato al seguito di Pizarro e di una principessa, diretta discendente di un importante sovrano Inca.

In Perù sono create diverse strutture assistenziali, quasi tutte gestite dalla Chiesa, caratterizzate da una rigida separazione in base al genere, alla classe sociale e all'etnia.²³ A Cusco nel 1548 è inaugurato un primo ospedale militare intitolato a San Bartolomé, a dieci anni dalla fondazione, a Lima, di una struttura analoga denominata Hospital Real de San Andrés.²⁴ Sempre nella nuova capitale sorge l'Hospital de Naturales de Santa Ana, dove trovano ricovero uomini e donne indigeni.²⁵ In seguito, a Cusco sono istituiti i centri di San Lázaro, nel 1555, e, a seguire, il complesso noto come Hospital General de Naturales. Un'ulteriore struttura, quella di San Andrés, inizierà a operare verso la metà del XVII secolo, tre anni dopo la realizzazione della mappa del 1643: un documento, questo, che permette di ricondurre a una visione organica tutti gli elementi, urbani e sociali sino a ora anticipati. Esso è importante testimonianza di un più generalizzato dominio delle istituzioni sacre sulla società laica: lo studio di tale mappa apporta dati fondamentali per la conoscenza del primitivo nucleo coloniale, confrontabili con il testo, meno significativo e soprattutto privo di apparati grafici, dedicato alla città andina nelle *Relaciones Geograficas de Indias*, redatto da Vasco de Contreras y Valverde a partire dal 6 luglio del 1649 e terminato il primo giorno di gennaio dell'anno seguente.²⁶ Esattamente tre mesi dopo, il nucleo urbano sarà distrutto dall'evento sismico.

IL DISEGNO DEL 1643

Nel 1987 l'archeologo statunitense John Howland Rowe, uno dei massimi studiosi dell'antichità del Perù, rinviene tra le carte conservate nell'Archivio Arcivescovile di Lima un documento fino ad allora inedito; **Fig. 3** esso è incluso nel fascicolo inerente un procedimento giudiziario, che inizia nel 1631 e si conclude nel 1644, indetto a seguito di un ricorso del sacerdote Gaspar de Villagra, parroco della parrocchia di Santa Ana, contro Pedro Arias de Saavedra, responsabile ecclesiastico dell'Hospital de los Naturales, sulla giurisdizione delle rispettive parrocchie; più precisamente, per quanto riguarda i limiti territoriali di competenza di queste. Il disegno parziale di Cusco, anonimo, è eseguito nel 1643 per essere presentato come elemento probante o, come scrive lo stesso Howland, *para acompañar su prueba* quando il processo è trasferito a Lima in appello.²⁷ Tale rappresentazione restituisce una porzione urbana che nella prima metà del XVII secolo è ancora periferica. La mappa del 1643 si riferisce a un'area leggermente più estesa rispetto ai limiti delle due parrocchie.

Il già citato Hospital de los Naturales, riservato ai nativi, è fondato come struttura ospedaliera il 27 marzo 1556, ufficialmente con il nome di Hospital de Nuestra Señora de los Remedios y del Espíritu Santo; pochi anni dopo si tramuta in parrocchia. A seguito del terremoto del 1650, la sua chiesa crolla; questa è ricostruita con forme totalmente diverse, e dedicata a San Pedro, denominazione che da quel momento diventa consueta anche per la parrocchia.²⁸

Nel 1559, soltanto tre anni dopo la fondazione dell'Hospital de los Naturales a Cusco, il governo vicereale decreta la riorganizzazione di questa città coloniale al fine di confinare nei dintorni del vecchio centro abitato circa 20.000 indigeni, attraverso la creazione di sette quartieri, i *barrios*, destinati ai nativi, formando così altrettante parrocchie attorno all'unica già isti-

tuita fino a quel momento, corrispondente alla chiesa matrice, la Cattedrale. Un decennio dopo, il viceré Toledo, in occasione della sua visita alla città nel 1570, formula una serie di decreti, le *ordenanzas*, che mirano a regolamentare queste istituzioni sacre, per quanto concerne i limiti territoriali e gli aspetti amministrativi.²⁹

La principale finalità della riorganizzazione con la formazione delle nuove parrocchie è soprattutto l'evangelizzazione degli indigeni, ma ce ne sono anche altre: racchiudere e far coesistere pacificamente nello stesso luogo diversi *ayllus*, cioè tribù o gruppi strutturati sulla base di radicati legami familiari, in passato tra loro contrapposti; inoltre, togliendo gli indigeni dai loro luoghi di origine è contrastata l'adorazione degli elementi naturali, primigeni riferimenti sacri di queste comunità. Riunendo tutti i capi tribù in città, per di più, si può avere un controllo più efficace su di loro: una condizione non secondaria dal punto di vista politico e sociale.³⁰ Nel 1559, quindi, sono istituite le parrocchie di San Blas, San Cristóbal, San Sebastián, San Jerónimo, Santa Ana e l'Hospital de los Naturales; sull'altra sponda del fiume Chunchulmayo, in una zona del tutto disabitata, sono fondate le parrocchie di Belén e Santiago. In questi nuovi quartieri sorgono agglomerati che, almeno all'inizio, sono modesti, caratterizzati da abitazioni piccole, con sistemazioni quasi sempre prive di regolarità geometrica e senza i grandiosi cortili interni, specifici invece della *casona*, dimora di epoca coloniale che negli stessi anni inizia a diventare la tipologia prevalente nel centro della città.

Non si hanno notizie sicure su come si giunga all'organizzazione dei *barrios de indios* di Cusco, ma molto probabilmente la distribuzione delle nuove parrocchie è riconducibile alla precedente localizzazione dei villaggi indigeni d'origine, dispersi nel territorio andino intorno alla capitale, ripartiti in base ai quattro *suyos*. Nello specifico, l'Hospital de los Naturales trova collocazione lungo l'antico percorso diretto verso il Contisuyo in direzione sud-ovest, nelle immediate vicinanze di uno dei vertici estremi del Kusipata. I nativi difficilmente possono accettare di occupare l'area già luogo di culto degli Inca, e ciò spiega il motivo per cui, nel 1643, nell'ambito della parrocchia dell'Hospital risiedono anche numerose persone di origine ispanica o creoli. La grande superficie pianeggiante di Cusco, destinata alle funzioni religiose degli Inca prima della Conquista, appare da subito eccessiva agli spagnoli, incoerente rispetto ai modelli urbani d'ispirazione europea che in quegli anni sono adottati regolarmente per la fondazione delle nuove città americane.³¹ Il campo agricolo può essere quindi urbanizzato, frazionandolo in spazi più piccoli, separati tra loro mediante l'interposizione di nuovi blocchi edilizi. Si costituisce in questo modo un complesso di poli pubblici non lontani tra loro. L'antico Huacaypata diviene la *Plaza de Armas* coloniale: quasi perfettamente quadrata, con dimensioni e proporzioni assimilabili a quelle decretate nel 1573 attraverso le *ordenanzas* di Filippo II.³² La piazza maggiore è edificata sui quattro lati, con isolati di nuova costruzione realizzati proprio sul Saphy, fiume ormai canalizzato e che ancora oggi continua a defluire sotto i fabbricati.³³ In questo modo l'antico spazio sacro, ora dominato dalla Cattedrale e che continua ad essere usato per attività connesse alla liturgia come in epoca precolombiana, costituisce ancora il fulcro dell'impianto urbano di Cusco.



3
Cusco, piano parziale con le parrocchie di Santa Ana e dell'Hospital General de Naturales, anonimo, 1643. Lima, Archivio Arcivescovile, 359 ss; piano piegato, f. 324, *Apelaciones del Cuzco*, 3, 1630-33.

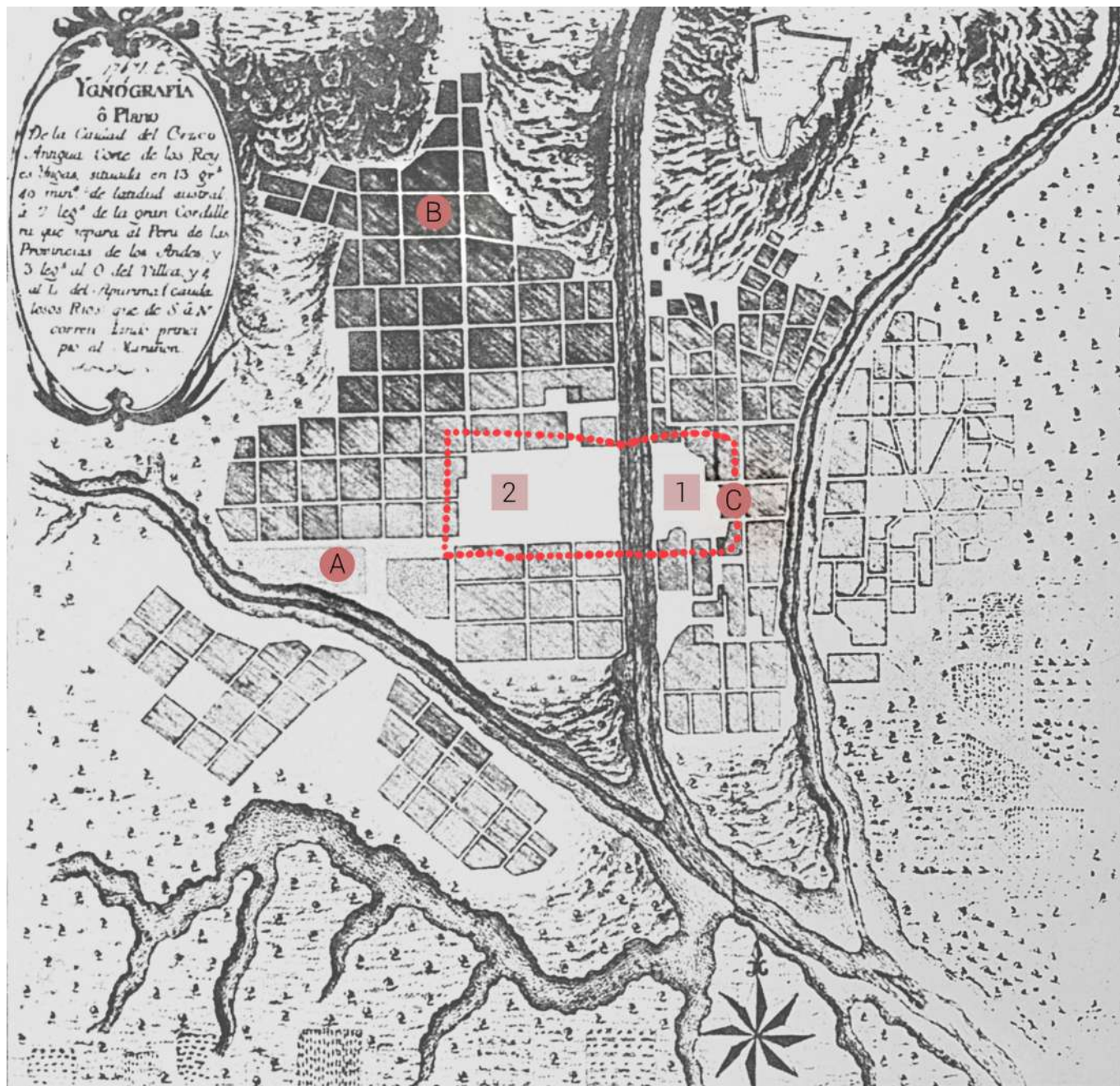
La parte rimanente dell'antica grande spianata originaria, il Kusipata, cioè la porzione sull'altro lato del fiume Saphy, è divisa in due ulteriori piazze, tra loro disgiunte. Quella più lontana dalla Plaza de Armas è la Plaza San Francisco, che prende il nome dal convento omonimo, in quel momento situato ai margini estremi del centro urbano, prima della nuova espansione sviluppata intorno all'Hospital de los Naturales. Infine, il Cabildo, la sede dell'amministrazione pubblica, è nella Plaza Regocijo, luogo delle adunanze e dei festeggiamenti laici, intermedio tra la Plaza San Francisco e quella maggiore. L'impianto urbano, nel suo insieme, ci è noto pure grazie a una planimetria presente negli archivi del British Museum:³⁴ una testimonianza databile probabilmente alla fine del XVII secolo, ma che in realtà riproduce la città nella sua conformazione risalente alla seconda metà del secolo precedente. **Fig. 4**

La sistemazione delle tre piazze formate dagli spagnoli è anche il tema ispiratore di un'altra rappresentazione grafica, l'unica a delineare in modo plausibile questi luoghi urbani prima del disegno del 1643. Si tratta una planimetria schematica realizzata da Felipe Guaman Poma de Ayala (1534-1615): nipote del sovrano Túpac Yupanqui, egli è un altro meticcio di Cusco che raggiunge una fama notevole; istruito e battezzato, parla perfettamente sia il *quechua* che lo spagnolo. Egli è anche autore di una ponderosa opera letteraria, elaborata per decenni e terminata soltanto nel 1615, poco prima della sua morte: un lavoro che si compone di 1200 pagine, corredato da centinaia di schizzi, che nel suo complesso rappresenta un'originale visione indigena del mondo andino, e che permette di ricostruire, con dovizia di dettagli, molti aspetti della società peruviana.

Tra le descrizioni di Guaman Poma non può mancare, ovviamente, quella della sua città d'origine, l'antica capitale dell'im-

pero Inca: nella raffigurazione compaiono tutte le parti più significative della zona urbana recentemente trasformata dagli spagnoli, nell'effettiva conformazione tardo cinquecentesca: benché solo abbozzati, si riconoscono dettagli singolari degli spazi urbani e degli edifici. **Fig. 5** I siti cristiani sono segnalati in castigliano, mentre gli antichi palazzi e i luoghi incaici sono indicati con l'originaria denominazione *quecha* degli indigeni. L'integrazione di questi ultimi con gli europei in questa fase è ancora problematica: i disegni di Guaman Poma sono notevoli per il loro valore documentale; talvolta puerili, almeno in apparenza, si caratterizzano tuttavia in quanto a vitalità, penetrazione e acutezza, rivelazione dello scontro e dell'incontro tra due culture diverse.³⁵ Principiante per quanto riguarda l'espressione grafica, l'interesse da lui manifestato per il disegno può essere verosimilmente indicativo di un'inclinazione artistica comune tra i nativi.

Deve essere segnalata la coincidenza dell'arrivo in questi anni di alcuni sacerdoti, trasferitisi dall'Europa al Nuovo Mondo per trasmettere i principi estetici promossi dal Concilio di Trento³⁶: nel 1575 giunge a Lima il pittore manierista Bernardo Bitti, gesuita, per volontà del suo Ordine, che ben presto si trasferisce a Cusco, dove realizza opere pregevoli. Gli indigeni sono istruiti dai religiosi: all'inizio dai frati nei conventi, quindi in ambito parrocchiale, dove in base al livello sociale ricevono un'adeguata educazione su tematiche spirituali e culturali, contemplando anche aspetti estetici.³⁷ Molti nativi sicuramente vengono addestrati ai lavori manuali e, tra questi, al disegno: un presupposto essenziale, tra l'altro, alla formazione di figure professionali che possano compensare la carenza di architetti o maestri costruttori e, più in generale, di artefici nel settore della produzione artistica. Infatti, i pochi personaggi di rilievo giunti nelle

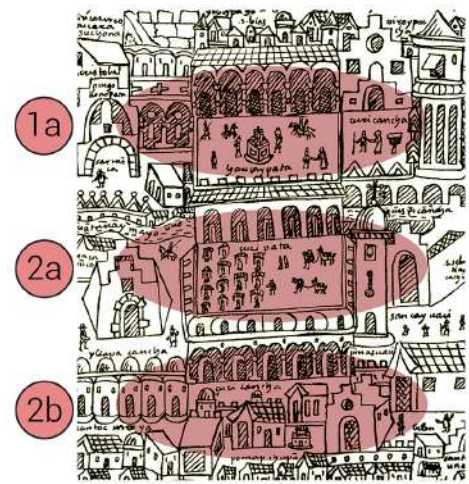
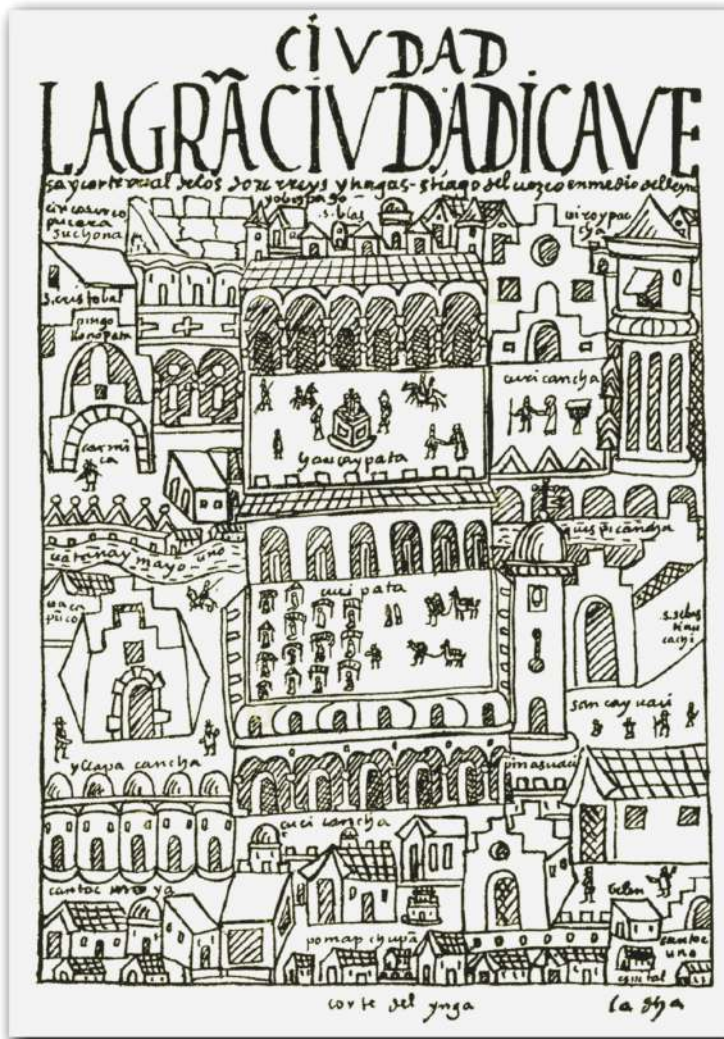


4
Cusco, pianta della città, anonimo, seconda metà XVII secolo. 1) Huacaypata; 2) Kusipata; A) Hospital General de Naturales; B) Santa Ana; C) Cattedrale. Da Gutierrez, *La casa cusqueña*, con rielaborazione grafica dell'autore.

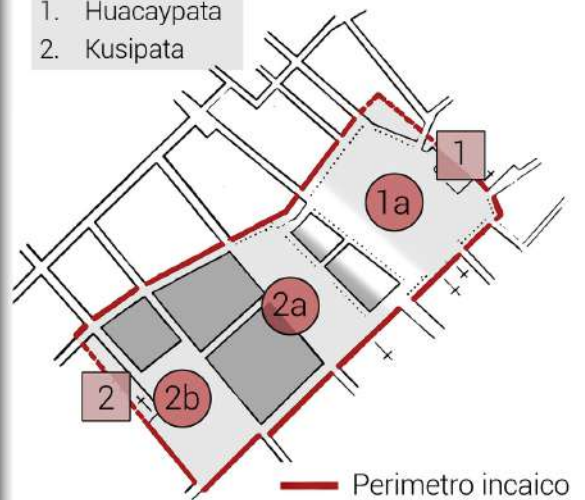
colonie americane sono impegnati quasi esclusivamente nelle opere maggiori, le cattedrali; desta in tal senso grande interesse la realizzazione, dalla fine del XVI secolo, di alcuni elementi architettonici d'ispirazione manierista, fortunatamente integri nonostante il sisma del 1650: portali, bassorilievi o capitelli, dei quali si ignora l'autore.³⁸ Sulla base della loro fattura, talvolta ingenua e lontana dai modelli europei, si può pensare che essi siano stati eseguiti da artigiani indigeni che, ricevuti minimi rudimenti specifici, hanno diretto la costruzione di edifici meno prestigiosi, di tipo religioso o civile. **Fig. 6**

L'origine delle parrocchie più antiche di Cusco risale al 1559, cioè prima della conclusione dei lavori del Concilio di Trento del 1563; in questa occasione sono emanate le direttive ineren-

ti la gestione e l'organizzazione dell'istituzione parrocchiale. Il Concilio si esprime perfino a proposito delle opere pittoriche e, più in generale, sull'arte sacra: una circostanza non secondaria, se si vuole comprendere appieno il valore del documento del 1643, opera eseguita da un abile disegnatore. Pur dimostrando di non conoscere le regole scientifiche della rappresentazione, e nonostante una grafica elementare, l'autore riesce a sorprendere in quanto a capacità inventiva: egli descrive bene il contesto urbano nella sua tridimensionalità, raggiungendo esiti affascinanti per la spontaneità del tratto, accentuata dall'uso espressivo del colore, con un'accuratezza nei dettagli decisamente insolita se confrontata con altre vedute urbane dell'epoca. **Fig. 7** Attraverso l'analisi del disegno oggetto del presente



1. Huacaypata
2. Kusipata



5
 Cusco, veduta, "La Gran Ciudad Caveza de los Reinos",
 Felipe Guaman Poma de Ayala, nel volume *La nueva
 Cronica y Buen Gobierno*, ms., ultimato nel 1615, con
 rielaborazione grafica dell'autore.

studio si palesano le differenti interpretazioni della cartografia intesa come strumento di descrizione del territorio, da parte dei nativi e degli europei: una questione largamente trattata nella recente letteratura scientifica, soprattutto nel contesto culturale del Vicereame di Nueva Espaa, ³⁹ ossia il Messico e i paesi centroamericani, come si evince dagli ultimi studi di Barbara Mundy. ⁴⁰ Nella zona dell'antico Perù tale aspetto meriterebbe di essere ulteriormente investigato, con la possibilit di giungere a risultati di sicuro interesse.

Il piano presentato dal Villagra ha qualit estetiche di certo superiori rispetto alla stessa finalit pratica per la quale è realizzato: esso tratteggia con un'accuratezza notevole l'aspetto di ognuno degli edifici residenziali e delle ulteriori costruzioni. Il parroco sostiene con forza che la Calle Nueva Alta non debba costituire il limite di separazione tra le due parrocchie, ma che tutte le abitazioni affacciate su questa strada, ad entrambi i lati, fanno parte della giurisdizione di Santa Ana. Una convinzione, questa, che si scontra con le rivendicazioni di Pedro Arias de Saavedra, parroco dell'Hospital, che reclama alla sua istitu-

zione tutti i fabbricati esistenti tra il complesso ospedaliero e la stessa calle Nueva Alta: quindi gli isolati, nella loro interezza, dovrebbero essere soggetti alla responsabilit religiosa di quest'altro sacerdote.

La pianta, o *mapa* come la definisce il Villagra, ha una forma irregolare e misura 113 x 57 cm, nella sua estensione massima; è stata formata incollando, sovrapponendoli parzialmente, due fogli di carta di 57,5 x 43 cm ciascuno, poi aggiungendo su uno dei due lati lunghi così ricavato un terzo foglio più piccolo, che misura 42,5 x 14,4 cm. La rappresentazione include la parte occidentale della città, riproducendo anche una minima porzione di territorio sul lato opposto del fiume Chunchulmayo: un limite naturale scavalcato da un ponte con una grande arcata, struttura costruita dagli spagnoli in sostituzione della precedente di epoca incaica. In seguito, lo stesso ponte permetterà di congiungere la parte più antica di Cusco con l'ulteriore espansione urbana settecentesca, la zona dell'Almudena, una denominazione poi comunemente usata anche in riferimento allo stesso ponte. Nei primi decenni del XX secolo il fiume è coperto, e



6
Cusco, portale dell'Hospital Real de San Andrés, 1646.
Particolari dell'ordine antropomorfo e veduta complessiva.

tuttora scorre sotto l'Avenida del Ejército, tra i principali assi di collegamento dell'intero sistema viario.

Nel disegno compare tutta la parrocchia di Santa Ana, nella parte settentrionale della città, sviluppata su un versante fortemente scosceso; nel lato opposto è evidente, per la sua volumetria, il complesso ospedaliero con, a esso adiacente, un'estesa zona agricola, oltre la quale, a sud, compaiono ulteriori isolati regolari: pur non avendo interesse ai fini della disputa giudiziaria, sono comunque rappresentati con estrema cura e dovizia. **Fig. 8** L'ultimo lato della pianta, quello a est verso la Plaza de Armas, s'interrompe con la Plaza San Francisco, raffigurata solo in parte.

Il disegno, interamente acquerellato, è realizzato tracciando inizialmente a matita alcune linee preliminari con l'ausilio di un righello, quindi schizzando in modo intuitivo tutte le case e altri manufatti; ciò che sorprende è la precisione dei dettagli relativi alla conformazione degli spazi all'interno degli isolati, dove si possono riconoscere addirittura le caratteristiche di cortili interni e patii, oltre a costruzioni minori nel mezzo di orti e frutteti. La mappa del 1643 rappresenta un importante strumento di conoscenza della città, soprattutto per quanto riguarda la consistenza edilizia prima del terremoto che, il 31 marzo di sette anni dopo, distrugge quasi tutti gli edifici qui rappresentati. Circa l'effettiva attendibilità storica di questo elaborato, particola-

re risalto è stato dato alle variazioni di proporzioni tra le diverse parti: non tutti gli isolati, infatti, sono nella stessa scala. È quasi certo che l'autore abbia riprodotto lo stato di fatto della periferia di Cusco osservandola dall'alto, dal campanile della chiesa di Santa Ana e da altri punti panoramici sulle colline che circondano l'antico abitato coloniale, quindi la difficoltà di valutare il territorio in lontananza può spiegare talune imprecisioni.

Ulteriori dubbi sono stati posti considerando che, nella parte centrale della mappa, risultano imprecisi anche i rapporti tra gli isolati e le strade, con queste ultime esageratamente più larghe in confronto all'edificato:⁴¹ un'imprecisione molto probabilmente dovuta a una richiesta dello stesso committente, che poi, proprio nella parte vuota del disegno relativa al sistema viario, riporta una serie di annotazioni manoscritte, a sostegno della propria tesi in previsione del giudizio. Queste diciture, che John Howland ha provveduto a riprodurre integralmente, permettono di identificare edifici religiosi, strade e poderi privati; forniscono informazioni soprattutto sui nomi dei proprietari o degli inquilini, riportando anche ulteriori ragguagli di carattere personale, come l'attività svolta, l'appartenenza a specifici gruppi etnici, oppure riferimenti a vicende familiari.⁴² Il parroco di Santa Ana sicuramente intende così dimostrare una profonda conoscenza dei parrocchiani, nei luoghi da lui rivendicati: infatti, se le scritte in corrispondenza della Calle Nueva Alta sono molte,



7
Cusco, piano del 1643. Particolare della zona dove sorgeva l'Hospital General de Naturales.

al contrario ci sono minime annotazioni negli altri percorsi stradali non oggetto della contesa, per i quali il padre Villagra ritiene sufficiente riportare solo brevi appunti.

Tuttavia, nel disegno tutte le strade tra loro parallele, comprese entro la Calle Nueva Alta e la struttura dell'ospedale, palesano gli stessi rapporti proporzionali: ciò potrebbe essere dovuto a un'incertezza iniziale da parte del parroco di Santa Ana, su quali e quanti ragguagli riportare successivamente; quindi il sacerdote potrebbe aver dato indicazioni generiche al disegnatore. Oppure, e questa ipotesi appare molto più interessante, lo stesso autore del piano può aver deciso in autonomia questa modalità, interpretando i luoghi secondo un personale criterio urbanistico e magari senza curarsi delle prescrizioni del committente. Quindi, suddividendo l'area in grandi settori, egli può aver mantenuto volutamente la medesima scansione tra l'edificato e lo spazio pubblico, in tutto l'intero settore centrale della rappresentazione.

Al fine di verificare quanto la rappresentazione del 1643 possa essere verosimile nella sua accezione topografica, si propone una sua elaborazione digitale, sovrapponendola alla cartografia contemporanea della città, individuando nell'immagine attuale anche le *unità edilizie* definite a partire dai dati storici relativi alla proprietà; quindi su base catastale, comunque conside-

rando pure altri documenti, come disegni o fotografie d'epoca, nonché l'uso del suolo e le caratteristiche dell'edificato odierno.

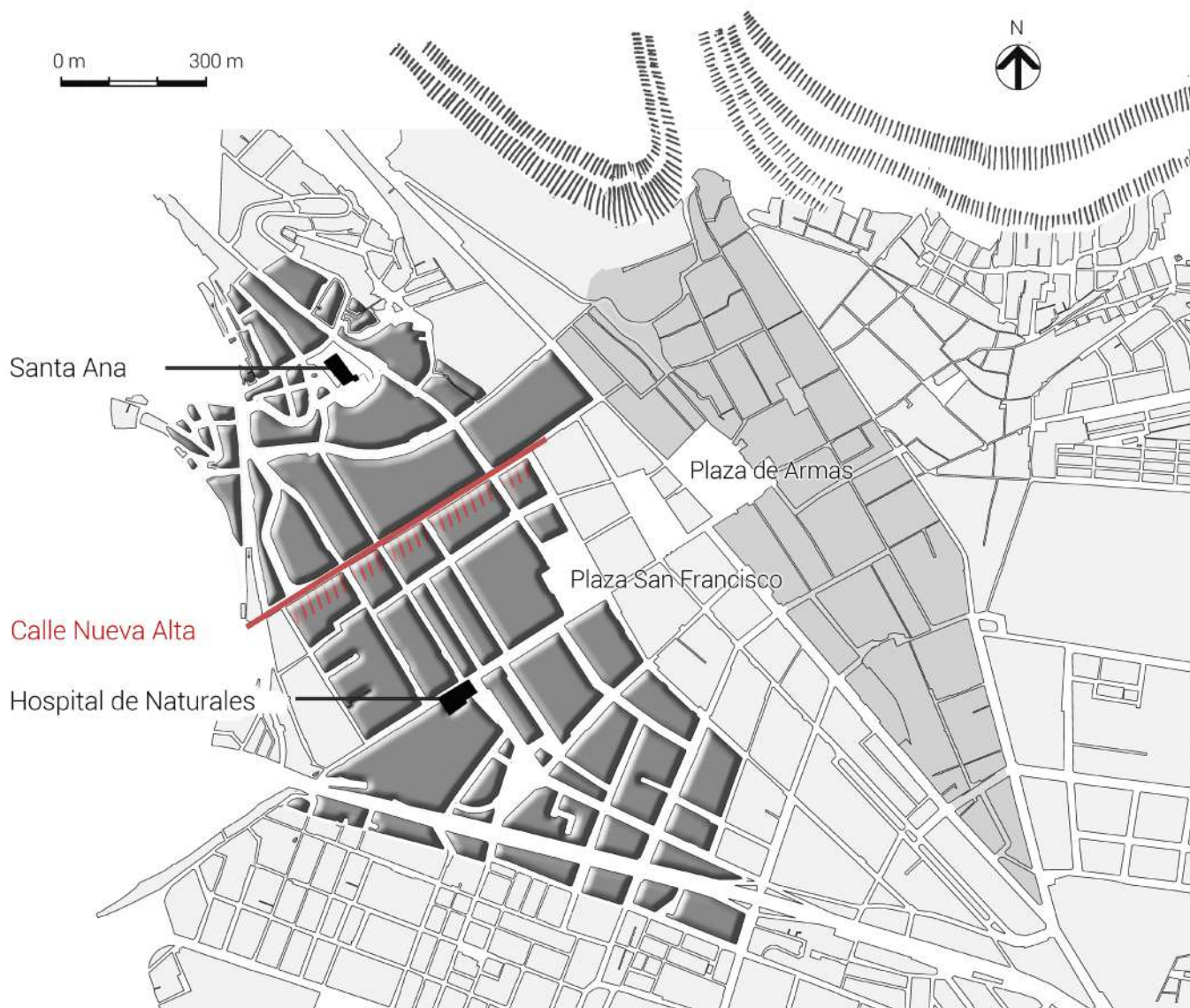
Fig. 9

Il risultato conferma una elevata coincidenza tra la pianta del 1643 e quella corrente, almeno per quanto concerne la distribuzione del costruito all'interno di ogni singolo lotto. Nonostante la consistente ricostruzione attuata dopo il terremoto del 1650, prendendo altresì atto delle molteplici trasformazioni intercorse nel tempo pure successive all'altrettanto devastante evento tellurico del 1950, è comunque possibile constatare come l'impianto di Cusco conservi, con minime variazioni, la maggior parte dei segni e dei tracciati del passato. Ciò sebbene siano, logicamente, molto cambiate le caratteristiche architettoniche, la densità edilizia e il numero dei piani.

Dopo il sisma del 1650 è prodotta un'altra opera pittorica di particolare interesse, nota come il *Panorama de Monroy*, grande tela che riproduce la città danneggiata, con una prospettiva a volo d'uccello orientata dal tetto della Cattedrale verso il primo ampliamento urbano spagnolo. Essendo sul fondo della scena, la parte coincidente con il piano del 1643 qui è molto meno dettagliata rispetto agli ambienti urbani raffigurati in primo piano che, come nel disegno di Guaman Poma, coincidono con il sistema delle tre piazze centrali. Analogamente all'elaborato grafico presentato dal parroco Villagra, anche quest'opera è di un autore anonimo.

L'ipotesi che l'artefice del piano del 1643 possa essere un indigeno – quindi citando lo stesso Howland: "algún artesano artista, con gran probabilidad un parroquiano indígena de Santa Ana" –, può essere confermata dal modo in cui è disegnato il ponte dell'Almudena, grande arco costruito con blocchi di pietra squadrati; un recente intervento di restauro permette di constatare come la conformazione attuale del ponte sia pressoché invariata rispetto alla rappresentazione del 1643. Tuttavia, in quest'ultima la geometria della ghiera dell'arco non appare minimamente riprodotta, e gli elementi lapidei si presentano posti in opera unicamente secondo filari orizzontali, come se fosse una falsa volta: una modalità costruttiva tipica in epoca incaica e presumibilmente familiare tra i nativi anche dopo l'arrivo degli spagnoli. **Fig. 10** Questi ultimi, invece, di sicuro si tramandano la tecnica per innalzare gli archi, ad esempio attraverso la consultazione dei trattati di architettura, bagaglio culturale di maestri costruttori e artisti provenienti dall'Europa, principalmente dalla Spagna. Ulteriori testi, forse anche il libro di Serlio, sono stati verosimilmente portati in America dal già ricordato Bitti o da altri pittori italiani coevi giunti in Perù, come Mateo Pérez, oppure Angelino Medoro.

L'entusiasmo dell'autore del piano del 1643 denota un autentico interesse verso l'architettura tipica della creatività dei nativi in quel tempo coinvolti nel settore della costruzione, presupposto della successiva nascita di una genuina espressione barocca, soprattutto a seguito del sisma del 1650. Questa nuova architettura trova compimento nella ricostruzione dei principali monumenti della città, ma anche di quello delle piazze e delle strade, dove pur nella semplicità degli edifici si coglie una sensazione di teatralità, che però nei due disegni del 1643 e del 1650 è già possibile percepire,⁴³ raggiungendo, sicuramente, il culmine con la drammaticità espressa nelle scene raffigurate nel Panorama di Monroy.⁴⁴



8
Cusco, planimetria del centro storico, con individuazione delle aree rappresentate nel piano del 1643. Elaborazione grafica a cura dell'autore.

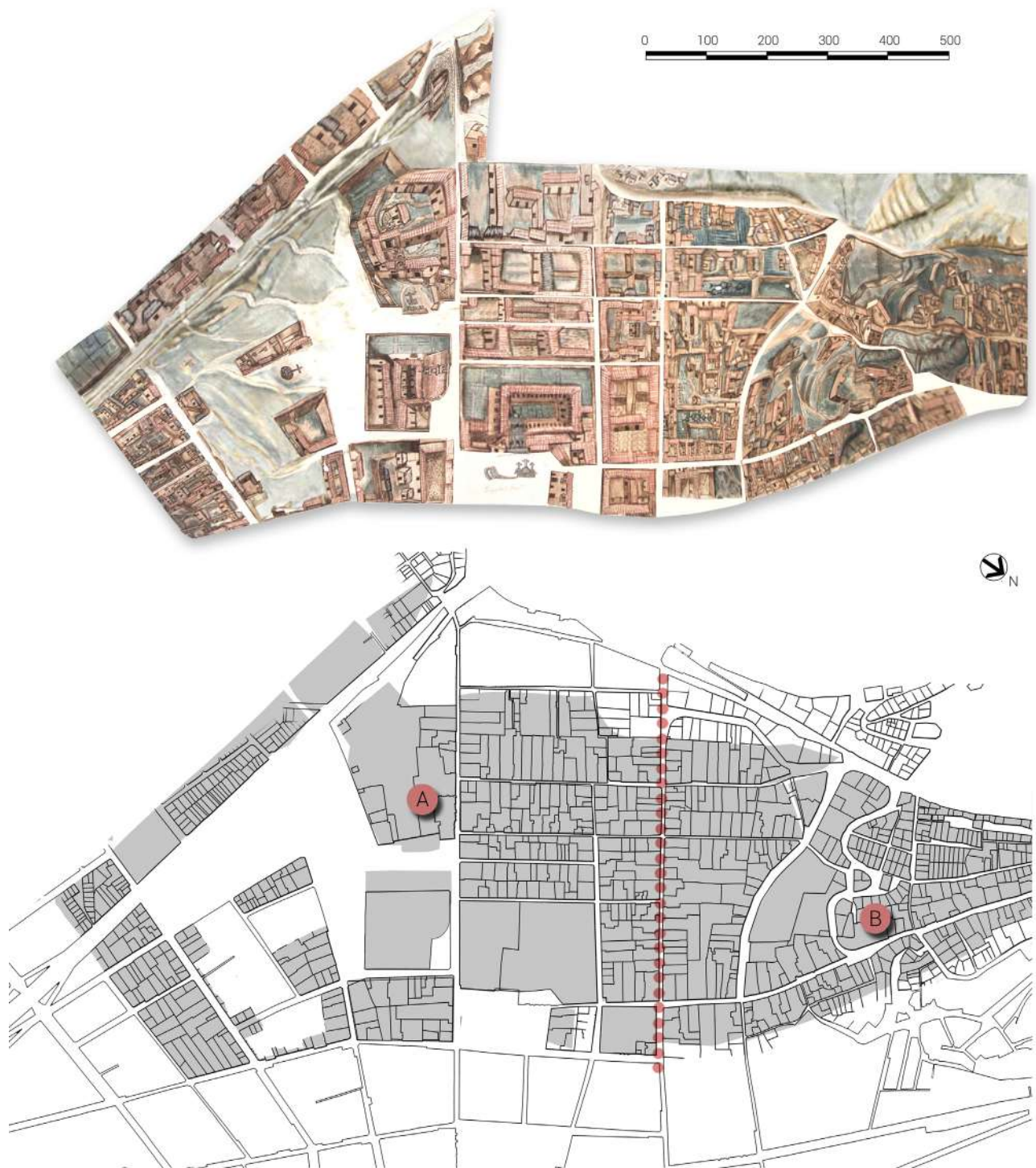
CONCLUSIONI

Sin dalle origini, la Chiesa si contraddistingue per le situazioni di contrasto che in varie circostanze l'hanno contrapposta al potere laico o ad altri nemici esterni, così come non sono mancati momenti di scontro, talvolta perfino molto acceso, all'interno dello stesso sistema cattolico; ciò soprattutto per questioni teologiche, talvolta pure profane, che nel XVI secolo raggiungono il culmine con lo scisma protestante. Le vicende che conducono a quest'ultimo, e a ciò che ne consegue, si svolgono pressoché parallelamente alle fasi della colonizzazione americana, per la quale, ancora una volta, il dibattito sugli aspetti religiosi assume un ruolo centrale.⁴⁵ L'evangelizzazione dei popoli d'oltreoceano diviene un pretesto per giustificare moralmente le crudeltà insite nella Conquista; tuttavia, proprio gli ecclesiastici giunti nel Nuovo Mondo divengono i più convinti sostenitori delle istanze dei nativi.

Generalmente, circa la prima fase dell'epoca coloniale ispano-americana, si suole riferirsi allo scontro tra la cultura importata

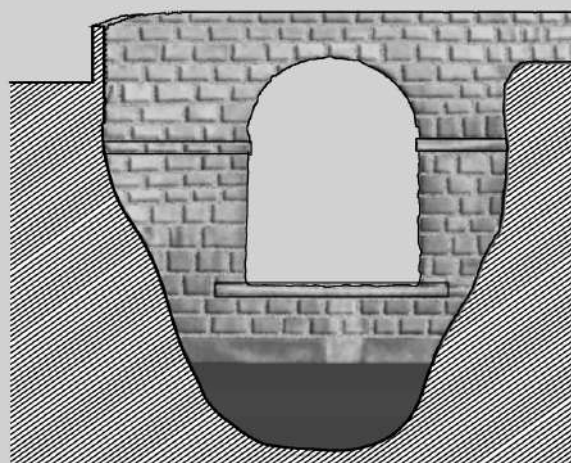
dal Vecchio Mondo con le credenze religiose degli *indios*, che trova il suo apice nell'evangelizzazione forzata di questi ultimi. Con l'episodio del 1643, sul quale in particolare si è qui posta l'attenzione, al contrario si assiste ad una forte contrapposizione, tutta interna al mondo ecclesiastico cattolico: una conflittualità comunque indicativa del fermento e della spontaneità di questa società, nella quale la tradizione europea si fonde con quella nativa. Ciò è all'origine dell'eccezionale fenomeno del sincretismo, che trova a Cusco uno dei suoi massimi risultati, tradotto in espressione artistica.

La vicenda della realizzazione, nel 1643, del piano di questa città è altresì significativa in quanto l'elaborato grafico appare come l'esito di una effettiva collaborazione tra il parroco e il disegnatore indigeno. Tra lui e il committente si instaura una sorprendente e proficua collaborazione, contrapposta al violento sfruttamento dei nativi che, viceversa, segna questo tempo storico.⁴⁶ In ultima analisi, dall'indagine intorno alla gestione del sacro nella città andina si giunge a dare risposte originali anche



9

Cusco: il piano del 1643 adattato alla planimetria attuale del nucleo urbano e identificazione in quest'ultima degli isolati edificati nella prima metà del XVII secolo. A) Hospital General de Naturales, attualmente chiesa di San Pedro; B) Santa Ana. Elaborazione grafica dell'autore



10
Cusco, piano del 1643, particolare del ponte dell'Almudena
e restituzione grafica della struttura.
Rielaborazione dell'autore.

sulla genesi della cultura creola e le modalità con cui si sono formate le prime comunità urbane latinoamericane, senza trascurare le reciproche relazioni tra questa società e il continente europeo.⁴⁷ In Sudamerica, soprattutto dopo il Concilio di Trento, è possibile ravvisare il contributo di costruttori e artisti provenienti da Spagna, Fiandre e penisola italiana, personaggi che esercitano un'importante influenza sugli artefici locali, a loro volta dotati di notevoli capacità creative. Questi ultimi raggiungeranno l'apice con la scuola pittorica di Cusco, nella seconda metà del XVII secolo, dopo il terremoto del 1650 in occasione del quale la città, in gran parte crollata, è riedificata, e prende così forma l'originale architettura coloniale di gusto barocco.⁴⁸

RINGRAZIAMENTI

Desidero manifestare la più sentita gratitudine a tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno permesso di pubblicare la *mapa* di Cusco del 1643, documento sul quale è incentrato in particolare il presente studio; nello specifico, ringrazio l'Archivo Arzobispal di Lima e la sua Direttrice dottoressa Laura Gutiérrez Arbulú, unitamente a S.E. Monsignor José Antonio Ubillús Lamadrid, Presidente della Comisión de Fe y Cultura dell'Arcivescovado di Lima, e Kelly Montoya Estrada, Secretaria Ejecutiva della medesima Commissione; esprimo inoltre una speciale riconoscenza al Professore Nicola Sabino Tarque Ruiz e all'architetto Luis Andrés Villacorta Santamato, per il loro fondamentale aiuto nel contattare tali illustri istituzioni.

¹ Juan de Villegas, *Aplicación del Concilio de Trento en Hispanoamérica, 1564-1600* (Montevideo: Instituto Teológico del Uruguay, 1975).

² Victor Angles Vargas, *HISTORIA DEL CUSCO (CUSCO COLONIAL)* TOMO II, LIB. 1 (CUSCO: INDUSTRIAL GRÁFICA, 1983): 35.

³ Diplomatico della Repubblica di Venezia, nonché geografo e umanista; la sua opera più importante è il volume dal titolo *Delle navigazioni et viaggi*, primo trattato geografico dell'età moderna, pubblicato fra il 1550 e il 1606, che riunisce più di cinquanta memoriali di viaggi ed esplorazioni, dall'antichità classica fino al XVI secolo.

⁴ Margot Beyersdorff, "Covering the Earth: Mapping the Walkabout in Andean Pueblos de Indios / Cubriendo la Tierra: Tranzando los Mapas de los Recorridos de los Pueblos de Indios Andinos," *Latin American Research Review* 42, n. 3 (2007): 129-60.

⁵ Barbara Mundy, "Relaciones Geográficas and Ramusio Giovanni Battista (1485-1557)," in *Guide to Documentary Sources for Andean Studies, 1530-1900*, edited by Alexis Pillsbury (Norman: University of Oklahoma Press, 2008), vol. 1, 144-59; vol. 3, 564-66.

⁶ Pedro Pizarro, *Relación del Descubrimiento y Conquista de los Reinos del Perú*, 1571 (Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú, 1986), 69.

⁷ Carlos Alberto Cacciavillani, *La città di fondazione del nuovo continente. Il modello urbano nelle Ordenanzas di Filippo II* (Roma: Gangemi, 2006), 53.

⁸ Martti Parssinen, *Tawantinsuyu: the Inca State and its Political Organization* (Portland: The Finnish Historical Society, 1992).

⁹ María Antonia Durán Montero, *Fundación de ciudades en el Perú durante el siglo XVI* (Sevilla: Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1978), 122.

¹⁰ José de Acosta, *Historia Natural y Moral de las Indias 1540-1600* (Ciudad de México, Fondo de Cultura Económica, 1987), 317.

¹¹ Jessica Joyce Christie e Jelena Bogdanovic Eulogio Guzmán, ed., *Political landscapes of capital cities* (Boulder: University of Colorado, 2016), 13.

¹² Juan Polo de Ondegardo, "Informaciones acerca de la religión y gobierno de los Incas" (1571), in *Colección de libros y documentos referentes a la historia del Perú*, edited by Horacio Urteaga, vol. III (Lima: Imprenta y Librería Sanmartí, 1916) 97; Juan Polo de Ondegardo, "Los ritos de los indios" (1584), in *Doctrina Cristiana y catecismo para instrucción de los indios* (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1985), 265-83.

¹³ Diego González Holguín, *Vocabulario de la lengua general de todo el Peru llamada Quechua o del Inca* (Lima: Francisco dal Canto, 1608; facsimil, Lima: UNMSM, 1989).

¹⁴ Jorge Enrique Hardoy e Mario Dos Santos, *El centro histórico del Cusco. Introducción al problema de su preservación y desarrollo* (Lima: Fondo del Libro, Banco Industrial del Perú, 1983), 72.

¹⁵ Graciela Viñuales, *El espacio urbano en el Cusco colonial: uso y organización de las estructuras simbólicas* (Lima: Epígrafe Editores, 2004), 63.

¹⁶ John Howland Rowe, "Probanza de los Incas nietos de conquistadores," *Histórica* 9, n. 2 (diciembre 1985): 193-245.

¹⁷ Luis Miguel Glave, "Resistencia y adaptación en una sociedad colonial. El mundo andino peruano," *Norba. Revista de Historia*, 18 (2005): 51-64.

¹⁸ Ramón Gutierrez, et al. *La casa cusqueña* (Resistencia: Universidad Nacional del Nordeste, 1981), 14.

¹⁹ Paul Niell e Richard Sundt, "Architecture of Colonizers / Architecture of Immigrants: Gothic in Latin America from the 16th to the 20th Centuries," *Journal of Medieval Cultural Studies* 6 (2015): 243-57.

²⁰ Jorge Brown, "Spain in the Age of Exploration: Crossroads of Artistic Cultures," in *Circa 1492: Art in the Age of Exploration*, edited by Jay A. Levenson (New Haven: Yale University Press, 1991), 41-9.

²¹ Diego de Esquivel y Navia, *Noticias Cronológicas de la Gran Ciudad del Cuzco*, Denegri Luna F. (ed.), voll. I-II (Lima: Fundación Augusto N. Wiese, 1980).

²² Sandra Negro Tua e Manuel María Marzal, cur., *Esclavitud, economía y evangelización: las haciendas jesuitas en la América virreinal* (Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú,

2015).

- ²³ Fidel Aguirre Medrano, *Historia de los Hospitales Coloniales de Hispanoamérica*, XI (Miami: Interamericana Inc., 1996), 151–316.
- ²⁴ Adriana Scaletti Cárdenas, "El Real de San Andrés, primer hospital de españoles en el Perú," *Quiroga*, n. 7 (enero-junio 2015): 72–81.
- ²⁵ Emilio Harth-Terre, "Hospitales mayores en Lima, en el primer siglo de su fundación," *Anales* 16 (1963): 7–13.
- ²⁶ Marcos Jiménez de la Espada, cur., *Relaciones geográficas de Indias. Perú*, tomo II (Lima: Ministerio de Fomento, 1885), 174–98; Apéndice I, IX–XI.
- ²⁷ Archivio Arcivescovile di Lima, 359 sgg; piano piegato, f. 324, *Apelaciones del Cuzco*, 3, 1630–1633.
- ²⁸ Claudio Mazzanti, "Vicende sismiche e storia urbana di Cusco," *Opus - Nuova Serie*, n. 4 (2020): 61–76.
- ²⁹ Rossend Rovira Morgado, "Barrios indígenas virreinales como espacios de salvaguardia y legitimación franciscanas," *Latino America* 62, n. 1 (2016): 135–62.
- ³⁰ Ramón María Serrera, *El modelo de organización y administración del espacio colonial en el Nuevo Mundo* (Sevilla: Fundación Corporación Tecnológica de Andalucía, 2009), 27–8.
- ³¹ Cacciavillani, *La città di fondazione del nuovo continente*, 116.
- ³² *Ordenanzas de Descubrimiento, Nueva Población y Pacificación de las Indias, dadas por Felipe II en 1573* (Madrid 1973).
- ³³ Claudio Mazzanti e Adriana Scaletti Cardenas, *La gestione delle risorse idriche nelle città di Cusco e Lima in epoca coloniale, in Proceedings of the 4th International Conference*, vol. II (Napoli: Cuzzolin, 2020), 803–16.
- ³⁴ British Museum, Londra, *Plano del Cuzco*, s.d., Rif. 17671; Ramón Gutierrez, et al., 35.
- ³⁵ Luis Bustios Gálvez, *La nueva Cronica y Buen Gobierno. Escrita por don Felipe Guaman Poma de Ayala* (Lima: Editorial Cultura, 1956).
- ³⁶ Stephanie Kirk and Sarah Rivett, *Religious Transformations in the Early Modern Americas* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2014), 27.
- ³⁷ Paula Martínez Sagredo, "Evangelización andina, educación y castellanización de los indígenas del común. Apuntes sobre el aporte de la Compañía de Jesús," *Allpanchis* 44, nn. 81–82 (I e II sem. 2013): 405–36.
- ³⁸ Jesus Maria Covarrubias Pozo, *Cuzco Colonial y su arte* (Cusco: Rosas, 1958), 78.
- ³⁹ Priscilla Connolly and Roberto Mayer, "Vingboons, Trasmonte and Boot: European Cartography of Mexican Cities in the Early Seventeenth Century," *Imago Mundi* 61, n. 1 (2009): 47–66.
- ⁴⁰ Barbara Mundy, "Pictography, Writing, and Mapping in the Valley of Mexico and the Beinecke Map," in *Painting a Map of Sixteenth-Century Mexico City: Land, Writing and Native Rule*, edited by Mary Miller and Barbara Mundy (New Haven: Yale University Press, 2012), 31–52; Barbara Mundy, "National cartography and indigenous space in Mexico," in *Early American Cartographies*, edited by Martin Brückner (Chapel Hill: University of North Carolina Press / Institute of Early American History, 2011), 363–88; Barbara Mundy, "Indigenous Civilization Map of Tenochtitlán (Mexico) 1524," in *Mapping Latin America A Cartographic Reader*, edited by Jordana Dym and Karl Offen (Chicago: The University Press, 2011): 42–60; Barbara Mundy, "Aztec geography and spatial imagination," in *Geography and Ethnography: Perceptions of the World in Pre-Modern Societies*, Series: The Ancient World: Comparative Histories, edited by Kurt Raaflaub and Richard Talbert (Malden and Oxford: Wiley-Blackwell, 2010) 108–27; Barbara Mundy, "Mapping the Aztec Capital: The 1524 Nuremberg map of Tenochtitlan, Its Sources and Meanings," *Imago Mundi* 50 (1998): 1–22.
- ⁴¹ Jessica Esquivel Coronado, "El plano más antiguo del Cusco en 1643. Un análisis urbanístico en dos parroquias de indios en los siglos XVI y XVII," *Revista Andina* 49 (II sem. 2009): 187–210.
- ⁴² John Howland Rowe, "El plano mas antiguo del Cuzco: dos parroquias de la ciudad vistas en 1643," *Historica* 14, n. 2 (diciembre 1990) 367–78.
- ⁴³ María Delia Martínez, "Teatralidades de calle en el Cuzco colonial," *Atenea* 511 (I sem. 2015): 125–43.
- ⁴⁴ Michael Schreffler, "To live in this city is to die: death and architecture in colonial Cuzco, Peru," *HIOL*, n. 7 (2010): 55–67.
- ⁴⁵ Enrique Dussel, *Historia de la iglesia en América Latina: medio milenio de coloniaje y liberación. 1492-1992* (Madrid: Mundo Negro-Esquila Misional, 1992). Lugar
- ⁴⁶ Héctor Noejovich, Carmen Salazar-Soler, Margarita Suárez, Luis M. Glave y Miriam Salas, *Economía del periodo colonial temprano*, vol. II (Lima: Instituto de Estudios Peruanos, 2020).
- ⁴⁷ Salvatore Monaco, *Sociologia dell'identità latinoamericana: dalla periferia al centro della storia 'sin más'* (Trieste: EUT Edizioni, 2019).
- ⁴⁸ Roberto Samanez Argumedo, "El manierismo y su transición al barroco en la arquitectura cusqueña del siglo XVII," in *Manierismo y transición al Barroco. Memoria del III Encuentro Internacional sobre Barroco* (La Paz: Centro de Estudios Indianos, 2005), 201–13.

BIBLIOGRAFIA

- DE ACOSTA, JOSÉ. *Historia Natural y Moral de las Indias. 1540-1600*. Ciudad de México: Fondo de Cultura Económica, 1987.
- AGUIRRE MEDRANO, FIDEL. *Historia de los Hospitales Coloniales de Hispanoamérica*, vol. XI, 151–316. Miami: Interamericana Inc., 1996.
- ANGLES VARGAS, VICTOR. *Historia del Cusco - Cusco Colonial*, tomo II, lib. 1. Cusco, Industrial Gráfica, 1983.
- BEYERSDORFF, MARGOT. "Covering the Earth: Mapping the Walkabout in Andean Pueblos de Indios / Cubriendo la Tierra: Trazando los Mapas de los Recorridos de los Pueblos de Indios Andinos." *Latin American Research Review* 42, n. 3 (2007): 129–60.
- BROWN, JORGE. "Spain in the Age of Exploration: Crossroads of Artistic Cultures." In *Circa 1492: Art in the Age of Exploration*, edited by Jay A. Levenson, 41–9. New Haven: Yale University Press, 1991.
- BUSTIOS GALVEZ, LUIS. *La nueva Crónica y Buen Gobierno. Escrita por don Felipe Guaman Poma de Ayala*. Lima: Editorial Cultura, 1956.
- CACCIAVILLANI, CARLOS ALBERTO. *La città di fondazione del nuovo continente. Il modello urbano nelle Ordenanzas di Filippo II*. Roma: Gangemi, 2006.
- CONNOLLY, PRISCILLA, and ROBERTO MAYER. "Vingboons, Trasmonte and Boot: European Cartography of Mexican Cities in the Early Seventeenth Century." *Imago Mundi* 61, n. 1 (2009): 47–66.
- COVARRUBIAS POZO, JESUS MARIA. *Cuzco Colonial y su arte*. Cusco: Rosas, 1958.
- DORTA, ENRIQUE MARCO. "Arquitectura colonial: Francisco Becerra." *Archivo Español de Arte* 55 (1943): 7–15.
- DURÁN MONTERO, MARÍA ANTONIA. *Fundación de ciudades en el Perú durante el siglo XVI*. Sevilla: Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1978.
- DUSSEL, ENRIQUE. *Historia de la iglesia en América Latina: medio milenio de coloniaje y liberación. 1492-1992*. Madrid: Mundo Negro-Esquila Misional, 1992. Lugar
- ESQUIVEL CORONADO, JESSICA. "El plano más antiguo del Cusco en 1643. Un análisis urbanístico en dos parroquias de indios en los siglos XVI y XVII." *Revista Andina* 49 (II sem. 2009): 187–210.
- DE ESQUIVEL Y NAVIA, DIEGO. *Noticias Cronológicas de la Gran Ciudad del Cuzco*. A cura di Félix Denegri Luna, voll. I-II. Lima: Fundación Augusto N. Wiese, 1980.
- FLORES, OCHOA JORGE, MANUEL OLLANTA APARICIO FLORES, ROBERTO SAMANEZ ARGUMEDO, DAVID UGARTE VEGA CENTENO y Liliana Saldívar Antúnez de Mayolo. *Tesoros de la Catedral del Cusco*. Lima: Telefónica, 2013.
- GLAVE, LUIS MIGUEL. "Resistencia y adaptación en una sociedad colonial. El mundo andino peruano." *Norba. Revista de Historia*, 18 (2005): 51–64.
- GONZÁLEZ HOLGUÍN, DIEGO. *Vocabulario de la lengua general de todo el Perú llamada Quechua o del Inca*. Lima: Francisco dal Canto, 1608; facsimil, Lima: UNMSM, 1989.
- GUTIERREZ, RAMÓN, DE AZEVEDO, PAULO, VIÑUALES, GRACIELA, DE AZEVEDO, ESTERZILDA, E VALLIN, RODOLFO. *La casa cusqueña*. Resistencia: Universidad Nacional del Nordeste, 1981.
- HARDOY, JORGE ENRIQUE, Y MARIO DOS SANTOS. *El centro histórico del Cusco. Introducción al problema de su preservación y desarrollo*. Lima: Fondo del Libro, Banco Industrial del Perú, 1983.
- HARTH-TERRE, EMILIO. "Hospitales mayores, en Lima, en el primer siglo de su fundación." *Anales* 16 (1963): 7–13.
- HOWLAND ROWE, JOHN. "El plano más antiguo del Cuzco: dos parroquias de la ciudad vistas en 1643," *Historica* 14, n. 2 (diciembre 1990): 367–78.
- HOWLAND ROWE, JOHN. "Probanza de los Incas nietos de conquistadores." *Historica* 9, n. 2 (diciembre 1985): 193–245.
- KIRK, STEPHANIE, E SARAH RIVETT. *Religious Transformations in the Early Modern Americas*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2014.
- JIMÉNEZ DE LA ESPADA, MARCOS, cur. *Relaciones geográficas de Indias. Perú*. Tomo II. Lima: Ministerio de Fomento, 1885.
- JOYCE CHRISTIE, JESSICA, JELENA ; BOGDANOVIC, AND EULOGIO GUZMÁN, ed. *Political landscapes of capital cities*. Boulder: University of Colorado, 2016.

- MARTÍNEZ SAGREDO, PAULA. "Evangelización andina, educación y castellanización de los indígenas del común. Apuntes sobre el aporte de la Compañía de Jesús." *Allpanchis* 44, nn. 81-82 (I e II sem. 2013): 405-36.
- MARTÍNEZ, MARÍA DELIA. "Teatralidades de calle en el Cuzco colonial." *Atenea* 511 (I sem. 2015): 125-43.
- MAZZANTI, CLAUDIO, E ADRIANA SCALETTI CARDENAS. "La gestione delle risorse idriche nelle città di cusco e Lima in epoca coloniale." In *Proceedings of the 4th International Conference*, vol. II, 803-16. Napoli: Cuzzolin, 2020.
- MAZZANTI, CLAUDIO. "Vicende sismiche e storia urbana di Cusco." *Opus - Nuova Serie*, n. 4 (2020): 61-76.
- MONACO, SALVATORE. *Sociologia dell'identità latinoamericana: dalla periferia al centro della storia 'sin más'*. Trieste: EUT Edizioni, 2019.
- MUNDY, BARBARA. "Pictography, Writing, and Mapping in the Valley of Mexico and the Beinecke Map." In *Painting a Map of Sixteenth-Century Mexico City: Land, Writing and Native Rule*, edited by Mary Miller and Barbara Mundy, 31-52. New Haven: Yale University Press, 2012.
- MUNDY, BARBARA. "National cartography and indigenous space in Mexico." In *Early American Cartographies*, edited by Martin Brückner, 363-88. Chapel Hill: University of North Carolina Press / Institute of Early American History, 2011.
- MUNDY, BARBARA. "Indigenous Civilization Map of Tenochtitlán (Mexico) 1524." In *Mapping Latin America A Cartographic Reader*, edited by Jordana Dym and Karl Offen. 42-60. Chicago: The University Press, 2011.
- MUNDY, BARBARA. "Aztec geography and spatial imagination." in *Geography and Ethnography: Perceptions of the World in Pre-Modern Societies*, edited by Kurt Raaflaub and Richard Talbert, 108-27. Series: The Ancient World: Comparative Histories. Malden and Oxford: Wiley-Blackwell, 2010.
- MUNDY, BARBARA. "Relaciones Geográficas and Ramusio Giovanni Battista (1485-1557)." in *Guide to Documentary Sources for Andean Studies, 1530-1900*, edited by Alexis Pillsbury. vol. 1: 144-59, vol. 3: 564-66. Norman: University of Oklahoma Press, 2008.
- MUNDY, BARBARA. "Mapping the Aztec Capital: The 1524 Nuremberg map of Tenochtitlan, Its Sources and Meanings." *Imago Mundi* 50 (1998): 1-22.
- NEGRO TUA, SANDRA, Y MANUEL MARÍA MARZAL, cur. *Esclavitud, economía y evangelización: las haciendas jesuitas en la América virreinal*. Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú, 2015.
- NIELL, PAUL, E RICHARD SUNDT. "Architecture of Colonizers / Architecture of Immigrants: Gothic in Latin America from the 16th to the 20th Centuries." *Journal of Medieval Cultural Studies* 6 (2015): 243-57.
- NOEJOVICH, HÉCTOR, SALAZAR-SOLER, CARMEN, SUÁREZ, MARGARITA, GLAVE, LUIS M., E SALAS, MIRIAM. *Economía del periodo colonial temprano*, vol. II. Lima: Instituto de Estudios Peruanos, 2020.
- PARSSINEN, MARTTI. *Tawantinsuyu: the Inca State and its Political Organization*. Portland: The Finnish Historical Society, 1992.
- PIZARRO, PEDRO. *Relación del Descubrimiento y Conquista de los Reinos del Perú*. Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú, 1986.
- POLO DE ONDEGARDO, JUAN. "Informaciones acerca de la religión y gobierno de los Incas," (1571). In *Colección de libros y documentos referentes a la historia del Perú*, a cura di Horacio Urteaga, vol. III. Lima: Imprenta y Librería Sanmartí, 1916.
- POLO DE ONDEGARDO, JUAN. "Los ritos de los indios," (1584). *Doctrina Cristiana y catecismo para instrucción de los indios*, 265-83. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1985.
- ROVIRA MORGADO, ROSSEND. "Barrios indígenas virreinales como espacios de salvaguardia y legitimación franciscanas." *Latino America* 62, n. 1 (2016): 135-62.
- SAMANEZ ARGUMEDO, ROBERTO. "El manierismo y su transición al barroco en la arquitectura cusqueña del siglo XVII." In *Manierismo y transición al Barroco. Memoria del III Encuentro Internacional sobre Barroco*, 201-13. La Paz: Centro de Estudios Indianos, 2005.
- SCALETTI CARDENAS, ADRIANA. "El Real de San Andrés, primer hospital de españoles en el Perú." *Quiroga*, n. 7 (enero-junio 2015): 72-81.
- SERRERA, RAMÓN MARÍA. *El modelo de organización y administración del espacio colonial en el Nuevo Mundo*. Sevilla: Fundación Corporación Tecnológica de Andalucía, 2009.
- DE VILLEGAS, JUAN. *Aplicación del Concilio de Trento en Hispanoamérica, 1564-1600*. Montevideo: Instituto Teológico del Uruguay, 1975.
- VIÑUALES, GRACIELA. *El espacio urbano en el Cusco colonial: uso y organización de las estructuras simbólicas*. Lima: Epígrafe Editores, 2004.

The Most Ancient Representations of Cusco: Sacred Affairs and Cultural Dynamics in the First Colonial Phase

Claudio Mazzanti

KEYWORDS

Viceroyalty of Peru; Inca; parish; urban map; European art

ABSTRACT

In Cusco, after its colonization, the Spaniards favor the establishment of religious orders, to evangelize the indigenous people. The city begins to develop in direct relationship with churches and convents, new sacred poles of reference in colonial urbanization.

The first views of Cusco are only metaphorical. However, a map of 1643 describes some suburbs destined to the natives, built in the sixteenth century, belonging to the parishes of the Hospital de los Naturales and Santa Ana.

The parish priest of Santa Ana shows this picture as an evidential document for a dispute between the two parishes; the author is probably a native artist. The proportions between the blocks and the streets appear blurred, but probably according to a request of the client himself to add handwritten notes in support of his thesis. It is a graphic document with a surprising artistic value, superior to its practical purpose.

Beside the spiritual aspects, within the parish the Indians are also educated in the design and in the aesthetic aspects. Therefore, professional figures were formed to make up for the shortage of architects in the New World. The enthusiasm of the designer of the 1643 plan denotes an interest in architecture, typical of the inherent creativity of the many natives involved in the construction sector, a prerequisite for the development of a genuine Baroque expression, especially following the earthquake of 1650.

Claudio Mazzanti

Università di Chieti-Pescara

mazzanticlaudio@libero.it

Laureato in Architettura nel 2004 all'Università di Chieti-Pescara dove nel 2010 consegue il Dottorato in Storia dell'Architettura; Researcher Fellow a Lima nel 2017–18 presso la Pontificia Universidad Católica del Perú con il progetto ELARCH-Erasmus Mundus; Ricercatore a tempo determinato dal 2020 nel Dipartimento di Architettura di Chieti-Pescara.

Claudio Mazzanti graduated in Architecture from the University of Chieti-Pescara (2004) and obtained a PhD in History of Architecture from the same university (2010). He was research fellow at the Pontificia Universidad Católica del Perú in Lima (ELARCH-Erasmus Mundus) in 2017–18 and since 2020 he is researcher at the Department of Architecture at the University of Chieti-Pescara.

A cura di Mario Bevilacqua (Università degli Studi di Firenze) e Marco Folin (Università di Genova).

Fra Cinque e Seicento la geografia politica italiana si polarizza intorno a un gruppo di città di varia grandezza e tradizione: Roma e Firenze, Milano e Napoli, Genova e Venezia, Torino e Modena, antiche repubbliche e nuove capitali dinastiche, satelliti delle grandi monarchie europee e piccoli centri signorili. L'incontro – più sporadicamente lo scontro – tra i dettami del Concilio di Trento e gli interessi delle élites dominanti di queste città pone le basi per inedite forme di controllo sociale, culturale, spirituale, alimentando nuovi assetti e politiche urbani, in cui la presenza e la gestione del sacro diventa elemento fortemente condizionante. Protagonisti sono allora la capillare presenza degli ordini religiosi maschili e della clausura femminile, il rinnovato apporto della curia vescovile residente, l'entità parrocchiale e il suo ruolo di controllo e registrazione sociale, il consolidarsi della presenza confraternale, il sorgere di nuovi luoghi di culto e pratiche di devozione.

Edited by Mario Bevilacqua (Università degli Studi di Firenze) and Marco Folin (Università di Genova).

Between the sixteenth and seventeenth centuries, the Italian political geography was polarized by a number of cities of different sizes and traditions: Rome and Florence, Milan and Naples, Genoa and Venice, Turin and Modena, either ancient republics or new dynastic capitals, satellites of the great European monarchies or small Signorias. The conjunction – less frequently the conflict – between the mandates of the Council of Trent and the interests of the ruling élites of those cities set the foundation for novel forms of social, cultural and spiritual control, fostering new urban structures and policies, deeply conditioned by the presence and government of the sacred. Prominent issues at the time were the widespread presence of male religious orders and cloistered female orders, the renewed role played by the residing diocesan curias, the parishes with their activities of social recording and control, the stabilization of the confraternities, the construction of places of worship, and the emergence of devotional practices.